

Cultura

& SPETTACOLI

SUICIDA A 41 ANNI

È morto l'attore Andrew Koenig

Dramma a Vancouver nei giorni delle Olimpiadi: allo Stanley Park è stato ritrovato il cadavere di Andrew Koenig, attore americano di 41 anni noto per aver interpretato Bonen nella serie Tv *Genitori in blue jeans* e figlio di Walter Koenig, il Pavel Chekov di *Star Trek*. È stato proprio il padre a riferire che si tratta di suicidio. Andrew negli ultimi tempi soffriva di depressione.

FUMETTI

Asta record per numero uno di Batman

Boom dei fumetti storici alle aste: tre giorni dopo la vendita di un albo di *Superman* per un milione di dollari, il primo fumetto della serie di Batman, uscito nel 1939, ha battuto il primato venendo aggiudicato per 1,075 milioni di dollari. La cifra pagata da un collezionista anonimo segna un record assoluto nel mondo dei comics.

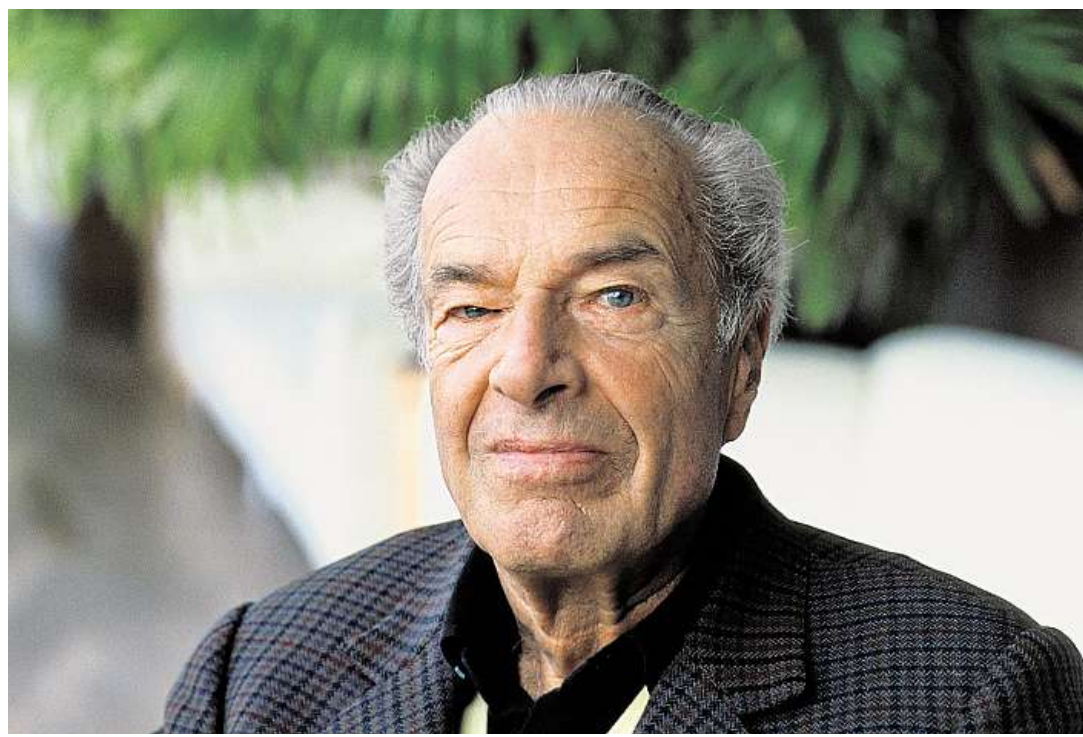
Ernst Beyeler

Scomparso il gallerista e mecenate basilese tra i maggiori collezionisti d'arte moderna al mondo

Ha avviato la sua attività di gallerista «per caso» con un debito di 6 mila franchi, riuscendo con la sua intraprendenza a raccogliere in più di sessant'anni, insieme a sua moglie Hildy (scomparsa nel 2008), una collezione d'arte eccezionale, tra le più belle al mondo, stimata da «Bilanz» in due miliardi di franchi. Il mercante d'arte, collezionista e mecenate basilese Ernst Beyeler è mancato giovedì all'età di 88 anni lasciando nel lutto il mondo dell'arte svizzero e internazionale. Una grande perdita anche per la sua città natale, Basilea, dove nacque nel 1921, alle cui porte, in una splendida proprietà sulle colline di Riehen, Beyeler ha voluto realizzare il suo sogno: un museo per la sua collezione, aperto al pubblico, ospitato in un edificio progettato dall'architetto Renzo Piano. Un'istituzione tra le più visitate in Europa. Basilea è diventata città della cultura e dell'arte anche grazie a questo determinante contributo di Beyeler.

Pochi avrebbero scommesso sul giovane studente di commercio che all'inizio degli anni Quaranta entra come apprendista nella libreria antiquaria di Oskar Schloss e che già dieci anni dopo si rivela un avveduto gallerista di arte contemporanea fino a diventare uno dei più importanti mercanti d'arte del XX secolo.

La collezione è cresciuta nel corso dei decenni, parallelamente alle attività della Galleria Beyeler. Riunisce più di 200 opere di una quarantina di artisti. Si sviluppa a partire dal tardo impressionismo con opere di Cézanne, Van Gogh e Monet, per giungere fino al cubismo con Braque e Picasso e ad altre grandi correnti dell'arte moderna rappresentate da Mirò, Mondrian, Kandinsky, Matisse e Klee. Contempla anche opere di Baselitz, Rothko, Newmann, Rauchenberg, Kiefer e Fabro. La raccolta comprende inoltre sculture d'Africa, Alaska e Oceania.



UNA GRANDE STORIA Il gallerista basilese Ernst Beyeler (foto Isler © Fondazione Beyeler) ha riunito in più di sessant'anni di attività una collezione d'arte considerata tra le più prestigiose al mondo che trova spazio nel museo di Riehen realizzato da Renzo Piano (foto Dix © Fondazione Beyeler).

LA FONDAZIONE E IL MUSEO

Opere in dialogo con il presente

«Molti anni fa, mentre osservavo il parco da una finestra della vecchia casa Berower, pensai che quello sarebbe stato un bel posto per esporre i nostri quadri, ma che la casa era troppo piccola. Non osavamo neanche immaginare di costruire nel parco un nuovo edificio per un museo. Eppure ora questo sogno è diventato realtà». Così Ernst Beyeler ricorda come nacque l'idea e il concetto della sua fondazione a Riehen che ospita una delle collezioni d'arte più importanti al mondo e promuove mostre temporanee di altissimo livello. Per la collezione Beyeler voleva costruire «un'opera d'arte totale, pensata come un omaggio agli artisti», ispirata da linee-guida «semplici» come le parole di Baudelaire «ordre et beauté, luxe, cal-

me et volupté», integrata completamente con il paesaggio, «un luogo pieno di vita, con sale di belle proporzioni che suggerissero un ritmo leggero». La realizzazione del museo fu affidata all'architetto Renzo Piano. La costruzione è stata finanziata dalla fondazione istituita da Ernst e Hildy Beyeler nel 1982. A lavori terminati (l'inaugurazione risale al 18 ottobre 1997) il collezionista basilese ha chiesto a Christo e Jeanne-Claude di rivestire gli alberi del parco. Fulminati dalla bellezza del luogo, accettarono, pur non lavorando mai su commissione. Il progetto coinvolse quasi duecento piante della splendida proprietà. Uno spettacolo straordinario che attirò ed emozionò per tre settimane più di trecentomila persone.

La sede della fondazione ha quasi 3.800 metri quadrati di superficie espositiva, 2.500 dei quali per la collezione permanente e 1.300 per le mostre temporanee. Un'architettura affascinante con spazi generosi illuminati dalla luce naturale nei quali ci si sente particolarmente a proprio agio e che facilitano un'adesione totale all'opera d'arte. La galleria, una delle più visitate della Svizzera (in media 350 mila entrate all'anno e c'è chi vi ritorna sempre entusiasta decine di volte) «è il polmone finanziario della fondazione» struttura quest'ultima che Beyeler ha voluto «aperta ai cambiamenti», «in dialogo con il presente» e «destinata a durare nel tempo».

e.r.



DALLA PRIMA PAGINA

LA PASSIONE DI BEYELER PER L'ARTE

potuto incontrare in prima persona i grandi protagonisti dell'arte del XX secolo da Picasso, visitato più volte a Mougins, a Giacometti; da Dubuffet, del quale è stato il mercante esclusivo, a Rothko a Rauschenberg. Ha dialogato e intrattenuto rapporti con i maggiori galleristi, dal potentissimo Kahnweiler a Pierre Matisse, figlio di Henry, a Leo Castelli. Dietro tutto questo, o meglio motore di tutto questo un profondo amore per l'arte unito alla facoltà di anticipare l'evoluzione del gusto e di individuare prima di altri il valore di un'opera. Una passione che, unitamente alla moglie Hildy, recentemente scom-

parsa, Beyeler ha voluto condividere con tutti gli appassionati costituendo, all'inizio degli anni Ottanta, una Fondazione comprendente una delle più stupefacenti collezioni d'arte moderna al mondo. Inaugurando poi, nel 1997 a Riehen, il museo che porta il suo nome, assunto ben presto a centro espositivo di fama internazionale grazie a mostre di grande richiamo, allestite in modo assolutamente nuovo. Con la scomparsa di Ernst Beyeler il mondo dell'arte perde, in un momento difficile, una figura di indiscusso carisma e un imprescindibile punto di riferimento.

Rudy Chiappini

complementi su
plus.cdt.ch/K20251

PLURILINGUA

COME SVILUPPARE LA CAPACITÀ CRITICA DEI «NATI DIGITALI»?

MAURIZIO DARDANO

L'attuale decadenza dell'italiano scritto nella scuola (e altrove) dipende da più cause. Proporne soltanto una è un'ingenuità, spesso di natura ideologica. I tagli sul bilancio attuati dal ministero, la sindacalizzazione della scuola, il lassismo di non pochi alunni e genitori, l'influsso del parlato televisivo, i tormentoni della stampa e della pubblicità, l'invasività dell'inglese; queste e altre che si potrebbero facilmente aggiungere, sono tutte concause del fenomeno: sono fattori che non agiscono isolatamente, ma alleandosi tra loro, in varie combinazioni e gradazioni. Agiscono uniti per attaccare l'insegnamento della lingua in tutti i suoi livelli. Gli effetti di questo attacco si risentono anche nell'università, e ancora nella scrittura pubblica, prodotta da addetti ai lavori e perfino da professionisti. Tra queste concause della crisi in atto non ne ho nominata una, che invece merita una particolare attenzione. Vediamo di che si

tratta. «Nato digitale» è un calco dall'inglese «digital born»: indica il giovanissimo o la giovanissima, che sfoglia poche pagine (lo stretto indispensabile), ma in compenso digita molto, fa scorrere il mouse, sfiora lo schermo per ore e ore, senza mai stancarsi. Naviga e naviga, ritrova e insegue link con grande facilità, collega e connette. Ma quando deve leggere o ascoltare qualcosa d'impegnativo, perde facilmente il filo, si distrae, ha improvvise e frequenti cadute di attenzione, si annoia. Questi giovanissimi e giovanissime rappresentano la schiera avanzata dell'esercito dell'«homo zappiens», di colui che è abituato a ragionare per collegamenti orizzontali piuttosto che per deduzioni verticali.

«I nati digitali leggeranno molti meno libri e giornali, cosa che finirà per incidere sui loro meccanismi di apprendimento». Lo ha dichiarato Eric Schmidt, il capo di Google. Si dice che la nuova generazione sviluppa abilità intellettua-

li diverse da quelle tradizionali. La tecnologia, in particolare il multitasking, avrebbe il potere di «ricablare» il cervello dei giovani e di generare un'altra specie di umani. Si esagera? Probabilmente. Si sta costruendo il solito racconto avvincente, finalizzato al solito scoop. Qualcuno ha detto che con le nuove tecnologie ci sono cose che ci guadagnano e cose che si perdono: tra l'altro si perde la capacità di approfondire e di pensare criticamente. E tuttavia altri ribattono che il videogioco migliora le competenze iconografiche.

Ma, tornando al nostro problema, sembra lecito affermare che questo allenamento informatico, se non è controbilanciato da altri fattori, diminuisce la capacità di organizzazione sintattica e la capacità di selezionare un lessico adeguato alle situazioni: i due fondamenti di una scrittura chiara, razionale, logica: lo strumento che ha fatto andare avanti il mondo. Almeno fino-

ra. D'altra parte, quali esempi di scrittura, interessante, coinvolgente, indicare ai giovanissimi? I romanzi? Ma quali romanzi? Un largo settore della narrativa italiana dei nostri anni è inflazionato, non dirò dalla parolaccia (a quella ci siamo abituati), ma dalla mania di rifare il verso ai verbalmente deprivati, ai grammaticalmente turbati. Esiste un'internazionale della lingua bassa, andante, popolare, colloquiale, orale, gergale. Si sacrifica tutto sull'altare dell'autenticità o di quella che si ritiene essere l'autenticità (non è detto che lo sia veramente).

A questa «autenticità» il telegiornale aggiunge la drammatizzazione forzata, il patetico del tempo che fu, le frasi fatte del retore e dell'imbonitore; altri programmi immettono dosi massicce di banalità e di volgarità. C'è da meravigliarsi se più di qualcosa di questi modelli rifluisce negli elaborati scolastici o diventa moneta corrente nel parlato dei giovanissimi?